

ANTIGONE

**Le tecnologie dell'informazione in
carcere: realtà, potenzialità,
ambivalenze**

Anno XVI

N. 2



ANTIGONE



ANTIGONE

PER I DIRITTI E LE GARANZIE NEL SISTEMA PENALE

RIVISTA «ANTIGONE»

Semestrale di critica del sistema penale e penitenziario

Sito: <http://www.antigone.it/rivista/>

a cura dell'associazione Antigone onlus

SEDE LEGALE E OPERATIVA: via Monti di Pietralata n. 16, 00157 Roma

Tel.: 06 4511304; - Fax: 06 62275849

Sito: www.antigone.it; e-mail: segreteria@antigone.it

ANTIGONE EDIZIONI

ISSN 2724-5136

DIRETTORE RESPONSABILE: Claudio Sarzotti (Università di Torino)

CO-DIRETTORE: Stefano Anastasia (Università di Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO: Cecilia Blengino (Università di Torino); Anna Maria Campanale (Università di Foggia); Giuseppe Campesi (Università di Bari); Yves Cartuyvels (Université Saint Louis Bruxelles); Amedeo Cottino (Università di Torino); Alessandro De Giorgi (San José State University); Luigi Ferrajoli (Università di Roma Tre); Paolo Ferrua (Università di Torino); Carlo Fiorio (Università di Perugia); José García Añón (Universitat de València) Francesco Maisto (Magistrato); Alberto Marcheselli (Università di Genova); Antonio Marchesi (Università di Teramo); Pio Marconi (Università di Roma La Sapienza); Luigi Marini (Magistrato); Dario Melossi (Università di Bologna); Giuseppe Mosconi (Università di Padova); Mauro Palma (Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale); António Pedro Dores (InstitutoUniversitário de Lisboa); Livio Pepino (ex Magistrato e scrittore); Luigi Pannarale (Università di Bari); Tamar Pitch (Università di Perugia); Ivan Pupolizio (Università di Bari); Franco Prina (Università di Torino); Eligio Resta (Università di Roma Tre); Iñaki Rivera Beiras (Universitat de Barcelona); Marco Ruotolo (Università di Roma Tre); Alvise Sbraccia (Università di Bologna), Demetra Sorvatzioti (University of Nicosia); Francesca Vianello (Università di Padova), Massimo Vogliotti (Università Piemonte Orientale); LoïcWacquant (University of California, Berkeley).

REDAZIONE COORDINATORI: Daniela Ronco (Università di Torino), Giovanni Torrente (Università di Torino)

CORPO REDAZIONALE: Costanza Agnella (Università di Torino), Perla Allegri (Università di Torino), Rosalba Altopiedi (Università del Piemonte Orientale), Carolina Antonucci (Università di Roma "La Sapienza"), Federica Brioschi (Associazione Antigone), Angelo Buffo (Università di Foggia), Chiara De Robertis (Università di Torino), Giulia Fabini (Università di Bologna), Valeria Ferraris (Università di Torino), Patrizio Gonnella (Università di Roma Tre), Susanna Marietti (Associazione Antigone), Simona Materia (Università di Perugia), Michele Miravalle (Università di Torino), Claudio Paterniti Martello (Associazione Antigone), Benedetta Perego (Università di Torino), Simone Santorso (University of Hull), Vincenzo Scalia (University of Winchester), Alessio Scandurra (Università di Pisa), Daniele Scarscelli (Università del Piemonte Orientale), Valeria Verdolini (Università di Milano Bicocca), Massimiliano Verga (Università di Milano Bicocca)

RESPONSABILI EDITING: Federica Brioschi (Associazione Antigone), Jacopo Lofoco (Università di Torino)

INCOPERTINA: Immagine del Carcere di Milano San Vittore realizzate da Pietro Snider per Next New Media e Antigone nell'ambito del progetto Inside Carceri, <https://www.flickr.com/photos/insidecarceri/8197490558/>

N. 2/2021 LE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE IN CARCERE: REALTÀ, POTENZIALITÀ, AMBIVALENZE

a cura di Perla Arianna Allegri, Stefano Anastasia, Vincenzo Scalia

INDICE

| | |
|---|-----|
| Editoriale, <i>Perla Arianna Allegri, Stefano Anastasia, Vincenzo Scalia</i> | 7 |
| Dalla fobia al clamore? Immaginarsi e usi delle T.I.C. nelle pratiche e nell'educazione penitenziarie nelle carceri italiane e argentine durante la pandemia, <i>Mauricio Manchado, Giuseppe C. Pillera</i> | 13 |
| Connessione instabile. Una prima analisi dell'impatto degli strumenti di comunicazione a distanza nei Poli Universitari Penitenziari nel contesto dell'emergenza pandemica, <i>Chiara Dell'Oca</i> | 30 |
| L'anacronismo del carcere di fronte alle tecnologie dell'informazione, <i>Stefano Anastasia</i> | 47 |
| La telemedicina negli istituti penitenziari: potenzialità, resistenze e prospettive. Intervista al Dr. Claudio Leonardi dell'ASL Roma 2 a cura di <i>Daniela Ronco</i> | 59 |
| Vite asincrone, <i>Corrado Cosenza</i> | 78 |
| Le tecnologie didattiche in carcere: vincoli e opportunità, <i>Ada Maurizio</i> | 94 |
| Il diritto del detenuto al mantenimento delle comunicazioni con l'esterno dell'istituto penitenziario, specie con i familiari, <i>Mario Marcuz</i> | 106 |
| ALTRI SAGGI | |
| La giustizia riparativa tra funzionalità del diritto penale e alternative di paradigmi, <i>Giuseppe Mosconi</i> | 123 |
| Isole al largo. Considerazioni ai margini per una nuova cultura della detenzione, <i>Jacopo Lofoco</i> | 160 |

RUBRICA GIURIDICA

Commento alla giurisprudenza. Oltre i cancelli della detenzione amministrativa: la progressiva affermazione del diritto di accesso, *Eleonora Celoria* 184

ARTE E CARCERE

Una questione “privata”. I corpi e lo spazio nel cinema carcerario di Leonardo Di Costanzo, *Guglielmo Siniscalchi* 202

A PROPOSITO DI...

Nuove tendenze della sociologia dell’istituzione penitenziaria in Italia: ricerca scientifica e impegno politico-sociale, *Claudio Sarzotti* 207

AUTORI

223

ARTE E CARCERE



Una questione “privata”. I corpi e lo spazio nel cinema carcerario di Leonardo Di Costanzo

Guglielmo Siniscalchi¹

Una struttura carceraria usurata dal tempo che sta per essere dismessa, un ordine di trasferimento che tarda ad arrivare, e poi una dozzina di detenuti destinati a restare ancora tra le mura in compagnia di un manipolo di agenti. Una lunga ed infinita attesa, l’incontro/scontro tra due figure antitetiche – un boss della malavita, interpretato da Silvio Orlando, ed un integerrimo agente di sorveglianza che ha il volto di Toni Servillo -, ed una convivenza forzata che, strizzando l’occhio ai paesaggi teatrali di Beckett, si tinge di atmosfere surreali, di questioni private e riti collettivi.

Muove da queste premesse narrative *Ariaferma* – terzo lungometraggio non

documentaristico – di Leonardo Di Costanzo, pellicola che cattura frammenti di vita (stra)ordinaria squadrati tra le celle ed i corridoi dell’immaginario carcere di Mortana (il film è stato girato in larga parte presso l’ex struttura detentiva San Sebastiano di Sassari), per poi sprofondare lo sguardo dello spettatore in uno spazio dove la fisica dei corpi dei protagonisti assume valore simbolico sulla costruzione di ogni possibile ordine sociale e sulla rappresentazione del carcere e delle sue figure tipiche. Anche perché, nonostante la rarefazione delle atmosfere, *Ariaferma* resta comunque un film carcerario che prova a sfuggire ad alcuni stereotipi di uno dei grandi “generi” classici del cinema hollywoodiano (il *prison movie*), per

¹ Guglielmo Siniscalchi, professore associato di Filosofia del Diritto presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Bari. Collaboratore di Enciclopedia Treccani Cinema.

virare verso cliché più vicini ad una tradizione italiana sempre più interessata a raccontare storie di carcerieri e carcerati. Nel “tra” che si apre tra queste forme di rappresentazione, Di Costanzo introduce il suo cinema, interamente ritagliato sulle distanze tra i corpi e gli spazi – vedi anche il precedente film *L'intrusa* del 2017 -, disegnato lungo un originalissimo scenario che costituisce una sfida per ogni futura rappresentazione filmica del carcere.

Procediamo con ordine. Rispetto alla tradizione delle visioni carcerarie del cinema hollywoodiano, *Ariaferma* sembra sfuggire ai due tipici schemi narrativi che identificano il filone: la suspense innescata da un piano di fuga o la vertigine scatenata dall'esplosione di una rivolta. Sicuramente le sequenze di Di Costanzo viaggiano lontanissime dai tempi serrati di un *escape movie*: qui non c'è nessuna fuga da organizzare, nessuna sbarra da limare nel buio della notte o tunnel da scavare tra una cella e l'altra. Anzi: i ritmi tradizionalmente frenetici del *prison movie* subiscono un brusco rallentamento, sembrano quasi fermarsi – *Ariaferma* appunto... - scegliendo altri percorsi narrativi. Più facile intravedere tra queste inquadrature la logica del *riot movie*, l'altra grande variante narrativa del *prison movie*, con l'insofferenza per una situazione immobile, i conflitti etnici e sociali sempre vicini ad esplodere, la difficile convivenza tra guardie e detenuti pronta a minacciare la stabilità di un ordine precario. Anche qui, però, Di

Costanzo preferisce raccontare le lacerazioni di un microcosmo sociale pedinando i suoi personaggi, cercando di scoprire tra le pieghe della messa in scena una dimensione umana che si manifesta proprio attraverso la situazione “eccezionale” disegnata dalla sceneggiatura.

Schegge di vite sospese che, dopo la minaccia di una rivolta, convergono nello spazio “domestico”, quasi privato ma simbolico, della cucina: quando il tempo mette tra parentesi regole e convenzioni, ruoli e rapporti, il contatto umano sembra essere l'ultima risorsa per mantenere l'ordine nei luoghi carcerari. Così il *prison movie* diviene più intimista e dialettico incarnando nel dialogo tra i due protagonisti opposte ed inconciliabili visioni del mondo. Con il trascorrere dei minuti, la dimensione rituale del cibo sembra avvicinare, non solo le due figure principali, ma tutti gli abitanti di questo provvisorio teatro dell'assurdo. Fino a riunire intorno allo stesso tavolo tutti i personaggi – agenti e carcerati - di un dramma che scivola lentamente verso toni narrativi più rassicuranti. Se questa torsione finisce per avvicinare il film ad una tradizione cinematografica italiana che spesso ha preferito inquadrare lo spazio interdetto del carcere attraverso i filtri di generi più edulcorati – come la commedia all'italiana... -, il finale della pellicola sembra un po' smarrire lo spirito più realistico di alcune sequenze.

Ma è nell'intervallo tra l'indecisione se seguire o tradire le regole di un genere, che *Ariaferma* mostra la sua originalità: è qui che Di Lorenzo allestisce una messa in scena che si preoccupa esclusivamente di misurare le distanze dei corpi, di perimetrare gli spazi, di restituire un'immagine quasi geometrica del carcere. Nel congelare e raffreddare ogni azione, il regista offre uno sguardo cinematografico inedito sul modo di rappresentare i luoghi di detenzione. Con una costruzione della messa in scena che, prima racconta il conflitto tra due sguardi attraverso l'uso serrato di campi e controcampi e poi nel finale predilige l'uso di campi sempre più larghi per abbracciare metaforicamente tutti i corpi in un'unica cornice visiva, il film ha l'indubbio pregio di proporre un'inedita estetica carceraria. Così come, la scelta di incastrare il set in uno scenario decadente, giocando esclusivamente sul rapporto fra i corpi e lo spazio, restituisce allo spettatore, sul piano esclusivamente percettivo, la sensazione dell'oppressione che si respira tra le stanze ed i corridoi di una struttura di detenzione. Ecco perché, oltre la trama, il film di Di Costanzo sembra essere una riflessione quasi metafisica sulla condizione di un corpo recluso in uno spazio e tagliato fuori dal mondo esterno.

Al di là di pregi e difetti, *Ariaferma*, però, è l'ennesima conferma di un inedito interesse del cinema italiano – dalle case di produzione alle piattaforme digitali fino al pubblico

ovviamente... - per storie cinematografiche ad ambientazione carceraria: dal successo, ormai decennale, di un'opera d'autore come *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani, i nostri schermi hanno scelto di raccontare il carcere attraverso stili e formati diversi. Dal riscontro di pubblico e critica ottenuto dalla serie televisiva *Il Re*, prodotta da Sky, passando per documentari e docu-fiction, il cinema italiano sembra indicare nuove vie estetiche al *prison movie*. Resta, probabilmente, ancora da capire se a questi paesaggi estetici corrispondano effettivamente anche visioni “politiche” sul complesso rapporto tra messa in scena ed istituzioni carcerarie. Ma questa è un'altra storia...

